

Chiesa di pietre vive



La parrocchiale di Caldogno
si rinnova

Domenica 29 agosto 2010



La vita di una comunità cristiana trova nell'edificio della chiesa parrocchiale il suo luogo di incontro più significativo. In essa, infatti, si svolgono i riti liturgici, che cadenzano la vita di ogni credente e che corrispondono al cammino di vita dell'uomo. Anche la chiesa di S. Giovanni Battista di Caldogno ha visto ripetersi, al suo interno, infinite volte le celebrazioni della vita di fede di migliaia di calidonensi: eventi gioiosi, come il Battesimo, la Confermazione, la prima Comunione, il Matrimonio, oppure dolorosi, come le esequie di una persona, magari morta tragicamente.

Non sorprende, allora, che la Comunità di Caldogno abbia voluto, allorquando se ne è presentata la necessità, procedere ad un intervento radicale di restauro della chiesa arcipretale. Il legame affettivo, le testimonianze di fede, di vita, di storia conservate, prima ancora dei problemi strutturali dell'edificio, hanno spinto i fedeli, guidati dai pastori della Comunità, ad intraprendere un intervento inderogabile ed in grado di garantire, per i prossimi decenni, un uso sicuro dell'edificio, chiamato così a perpetuare nel tempo il suo prezioso servizio.

Mi auguro, però, che il restauro della chiesa, intesa come struttura, stimoli anche la costante crescita della vera Chiesa, quella fatta di *"pietre vive"*, usando la felice espressione della prima Lettera di S. Pietro. Infatti, la chiesa di pietre può essere bella, ricca di decorazioni e di suppellettili sacre, ma se non è animata dalle persone, che senso ha? L'edificio trova il suo significato nel fatto che accoglie una comunità, che, in esso, celebra, vive, testimonia la sua fede in Cristo Signore!

Mi compiaccio con la Parrocchia per l'impresa compiuta, ma auspico che essa continui, con più slancio ed impegno, per costruire, ogni giorno di più, la Chiesa vera, fatta di persone, voluta da Gesù, luogo concreto di vita cristiana, segno del Regno di Dio, che si compirà nell'eternità.

+ **Cesare Nosiglia**, arcivescovo
vescovo di Vicenza



Una chiesa per noi pietre vive

La nostra bella chiesa è tornata allo splendore delle origini grazie ad un serio lavoro di consolidamento e di restauro. Grati a tutti coloro che hanno contribuito in vario modo a realizzare quest'opera, noi oggi contempliamo la chiesa arcipretale di Caldogno con l'abito della festa e davanti a questa bianca meraviglia vogliamo evocare il significato che l'edificio sacro ha per ogni Comunità Cristiana.

Ogni edificio, in quanto opera umana, continua a parlare e consente l'apertura del dialogo tra le persone e tra le generazioni. Analogamente la nostra chiesa, mentre è al servizio del culto, "comunica" e "aiuta a fare memoria". Durante gli interventi di restauro abbiamo ascoltato con interesse i ricordi di molti calidonensi: dall'apertura della navata laterale, all'inter-

vento del dopo terremoto, fino alla nuova pavimentazione. C'è chi ricorda le scritte, chi una lapide commemorativa della Consacrazione, chi infine la fatica per far quadrare i conti e c'è chi con nostalgia mi parla delle uova raccolte per pagare il campanile.

Lo spazio ecclesiale rilancia nel tempo, anche a distanza di secoli, messaggi legati al mondo rituale e alla cultura che lo hanno espresso. La nostra chiesa è una realtà storica; essa è stata costruita, non tanto come monumento a Dio o all'uomo, ma come luogo dell'incontro sacramentale, segno del rapporto di Dio con una comunità, all'interno di una determinata cultura e in un ben preciso momento storico.

Per ogni cristiano di Caldogno l'edificio per la celebrazione cristiana è inoltre "simbolo" della realtà tangibile che in esso si compie, ossia la comunione con Dio che si attua soprattutto nella celebrazione dei sacramenti e nella liturgia delle ore. In chiesa infatti 'portiamo' i bambini per essere iniziati alla vita della Comunità cristiana attraverso i sacramenti del Battesimo, dell'Eucarestia e della Confermazione. In Chiesa viviamo i sacramenti della guarigione: la Confessione e l'Unzione degli Infermi. In Chiesa gli sposi si scambiano il loro impegno di amarsi per sempre attraverso il sacramento del Matrimonio. In chiesa diamo l'ultimo saluto ai nostri fratelli nella speranza della Risurrezione.

In chiesa i molteplici linguaggi ai quali la liturgia ricorre – parola, silenzio, gesto, movimento, musica, canto – trovano nello spazio liturgico il luogo della loro globale espressione. Da parte sua lo spazio contribuisce con il suo specifico linguaggio a potenziare e a unificare la sinfonia dei linguaggi di cui la liturgia è ricca. Così, anche lo spazio, come il tempo, viene coinvolto dalla celebrazione del mistero salvifico di Cristo e, di conseguenza, assume caratteri nuovi e originali, una forma specifica, tanto che se ne può parlare come di una "icona".

Da questo punto di vista, la chiesa-edificio si può considerare una "icona della chiesa-comunità": di volta in volta essa è sentita come luogo della Chiesa in festa, come luogo della Chiesa in raccoglimento e in preghiera, come luogo in cui la Chiesa esprime la propria natura intensamente corale e comunitaria. Con questa inaugurazione chiudiamo il cantiere 'chiesa edificio', e auspichiamo che ogni battezzato di Caldogno apra il 'cantiere chiesa-comunità' per sentirsi membro attivo di questo Popolo di Dio. San Giovanni Battista, nostro patrono, ci sostenga in questa straordinaria avventura.

Don Giampaolo



Camminiamo insieme... per il bene di tutti

Ho accolto con piacere l'invito di Don Giampaolo quando mi ha chiesto di "scrivere un mio pensiero" per questa pubblicazione sui lavori di restauro della parrocchiale di Caldogno.

Un piacere perché l'occasione mi permette di fare mio un pensiero che Don Giampaolo ha espresso così bene il giorno del suo ingresso in Parrocchia. In quell'occasione mi colpì particolarmente l'immagine del "vestito che ogni tanto va rinnovato" per confermare tutta l'importanza del corpo che lo indossa, della casa che va resa più bella e confortevole per sottolineare il valore della comunità che la abita.

Così è stato. Il primo impegno ereditato in corso d'opera da Don Gigi, Don Giampaolo lo ha portato a termine con molta pazienza e con successo, nonostante qualche apprensione per le molte sorprese che il restauro della chiesa arcipretale ha riservato.

Adesso il "vestito è più bello" e la casa più accogliente, ma quello che conta è che il vestito o la casa diventano poca cosa se il corpo non è vivo, se le persone non sono presenti.

Accanto a questo intenso lavoro di ripristino della nostra bella chiesa è stato coltivato anche il rapporto che la gente che vi entra ogni domenica che in lei si riunisce per sentirsi famiglia attorno a Gesù.

Probabilmente questo mio incipit verrà scherzosamente sottolineato come una piccola predica (in più di un'occasione durante il passaggio di consegne tra Don Gigi e Don Giampaolo mi è stato detto che, in chiesa, parlo proprio come un prete), invece vuole essere un grazie a Don Giampaolo per il suo impegno giunto a buon fine e per ringraziare tutte le persone che hanno partecipato a vario titolo alla riuscita di questo bel restauro.

Accanto al grazie, però, voglio confermare che l'Amministrazione di Caldogno ha in cantiere alcune iniziative per continuare a rendere sempre più accogliente e vivibile il centro attorno alla Chiesa di San Giovanni Battista e alla Villa Caldogno, i simboli della nostra identità e delle nostre radici.

Presto daremo una nuova veste a Via Zanella, in particolare nel tratto che vede affacciarsi sui due lati Chiesa, scuole e Villa, ampliandone gli spazi pedonali, perché entrare in Chiesa, come in Villa e nel suo giardino, e nelle scuole, dia sempre più l'idea di "entrare in casa propria" di sostare nel proprio giardino, di incontrare i propri amici. Contemporaneamente speriamo che si possa in qualche modo completare il recupero adeguato riordinando anche la canonica e l'area retrostante l'abside.

Come Sindaco ho intenzione di continuare a condividere con la mia Amministrazione l'idea di vivere con la Parrocchia e con il suo Pastore "iniziative insieme", per il bene della nostra gente e per il decoro della loro "casa".

Marcello Vezzaro



L'utilizzo di tecniche di intervento alternative, quali l'impiego di rinforzi in materiali compositi FRP, in combinazione con gli interventi tradizionali di restauro, è stato quindi incentivato dalla necessità di rispettare i requisiti fondamentali della minima invasività, della reversibilità, della compatibilità, della durabilità e della riconoscibilità.

Per contrastare il ribaltamento nel piano della porzione di facciata della navata ovest, interessata da un evidente distacco dalla muratura della navata centrale causato da cedimenti localizzati di natura fondale, si è attuato il rinforzo dell'intera parete di facciata con un doppio ordine di cerchiature in materiale composito (CFRP - Carbon Fiber Reinforced Polymer).

Le fasciature (1° e 2° ordine rappresentati in Figura 1) sono così state realizzate con nastri in fibra di carbonio (Figure 2 e 3).



Figura 2 Preparazione del supporto delle fasciature



Figura 3 Applicazione nastro verticale

Al fine di migliorare il comportamento globale della fabbrica muraria (compresa la cella absidale), mediante l'inserimento di mutui collegamenti tra le murature contrapposte, si è disposto lungo tutto il perimetro esterno dell'edificio un doppio strato di nastro in fibra di carbonio unidirezionale ad elevato modulo elastico di larghezza pari a 10 cm (3° ordine rappresentato in Figura 1).

Anche per la volta absidale il consolidamento è avvenuto mediante l'applicazione all'estradosso di nastri in fibra di carbonio (Figura 4/5).

Figura 4/5 Applicazione nastri in fibra di carbonio all'estradosso della volta



Con tecniche analoghe viene così consolidato anche l'arco trionfale, sul quale la presenza di una evidente cerniera plastica in chiave (già comparsa a seguito degli eventi sismici del 1976), faceva presagire l'imminente innescarsi di un cinematismo di collasso che doveva essere prevenuto.

Per rinforzare le arcate che dividono la navata centrale da quelle laterali e per contrastare la spinta della volte e il ribaltamento verso l'esterno della facciata laterale della navata ovest (già interessata da cedimenti fondali) si è ricorsi all'impiego di tecniche tradizionali con un sistema di incatenamenti metallici disposti a livello di imposta degli archi e delle volte. Il sistema di ancoraggio alle murature ha previsto 3 tipologie differenti studiate in base alla posizione e ad esigenze funzionali ed estetiche: a scomparsa i paletti della navata centrale (Figura 7), mediante una piastra metallica posta sottosquadro nella navata ovest e a vista sul lato esterno.

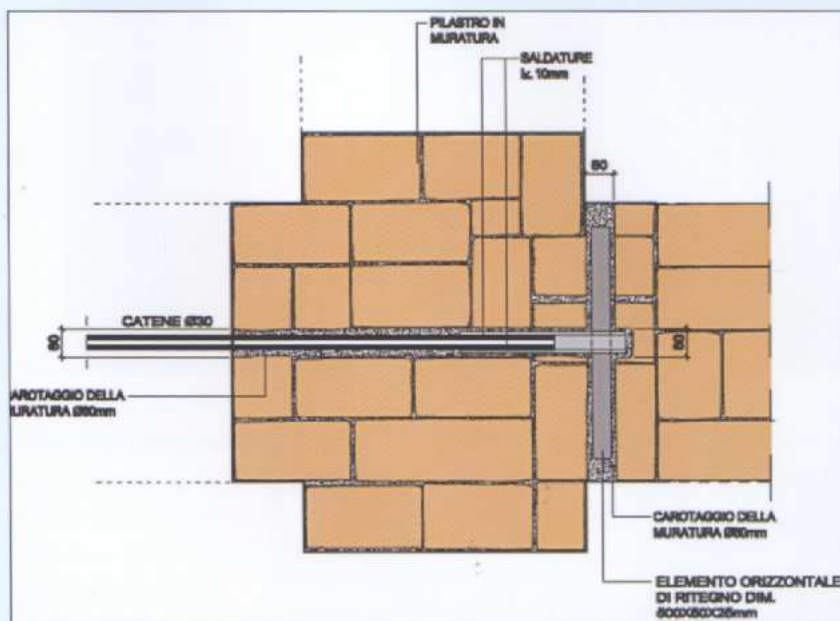


Figura 7 Sistema di ritegno "a scomparsa"

Il consolidamento dell'arco in corrispondenza del catino absidale (dietro l'arco di trionfo), necessario per contenere la spinta alle imposte incrementata dalla presenza di un pilastro in mattoni in chiave, è stato realizzato con l'inserimento di una catena metallica alla quota di imposta, ancorata e contrastata alle murature laterali attraverso un paletto metallico esterno.

In corrispondenza della muratura del controtimpano (dietro la parte superiore della facciata) nella quale sono stati eseguiti localizzati di cuci-scuci in mattoni pieni, sono stati disposti diatoni metallici (chiodature) f16 ogni 100 cm (in verticale e in orizzontale), inseriti in perfori f25 e iniettati con malte idrauliche antiritiro.

Lungo il muro perimetrale esterno della navata ovest si è reso necessario procedere ad un consolidamento parziale delle murature, limitatamente alle zone critiche, mediante l'inserimento di diatoni metallici f16 ogni 60 cm (in verticale e in orizzontale), inseriti in perfori f25 e iniettati con malte idrauliche antiritiro.

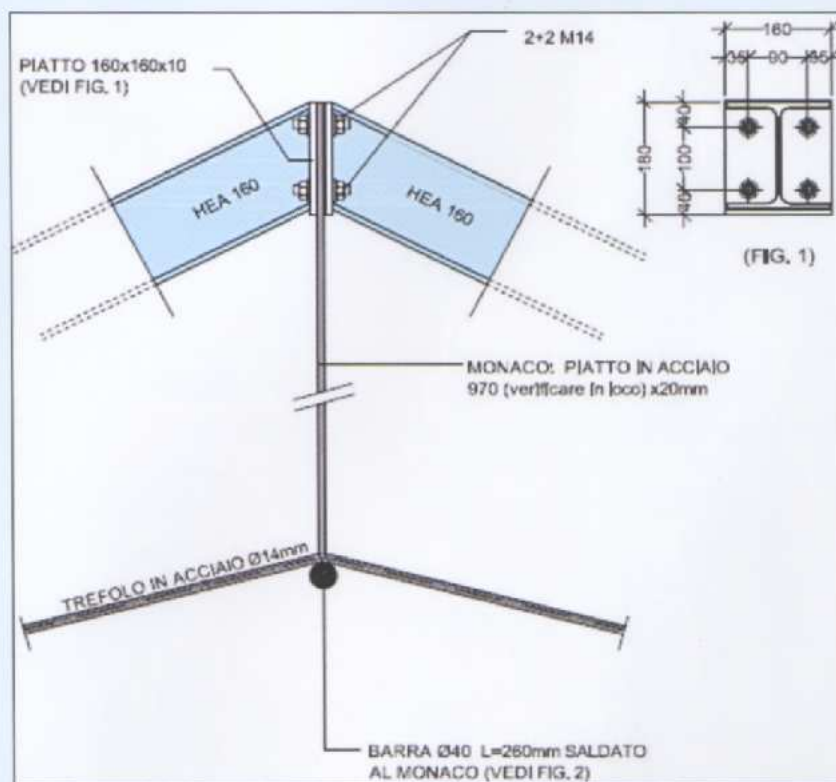


Figura 8 Particolare delle 2 capriate metalliche inserite sopra la volta presbiteriale

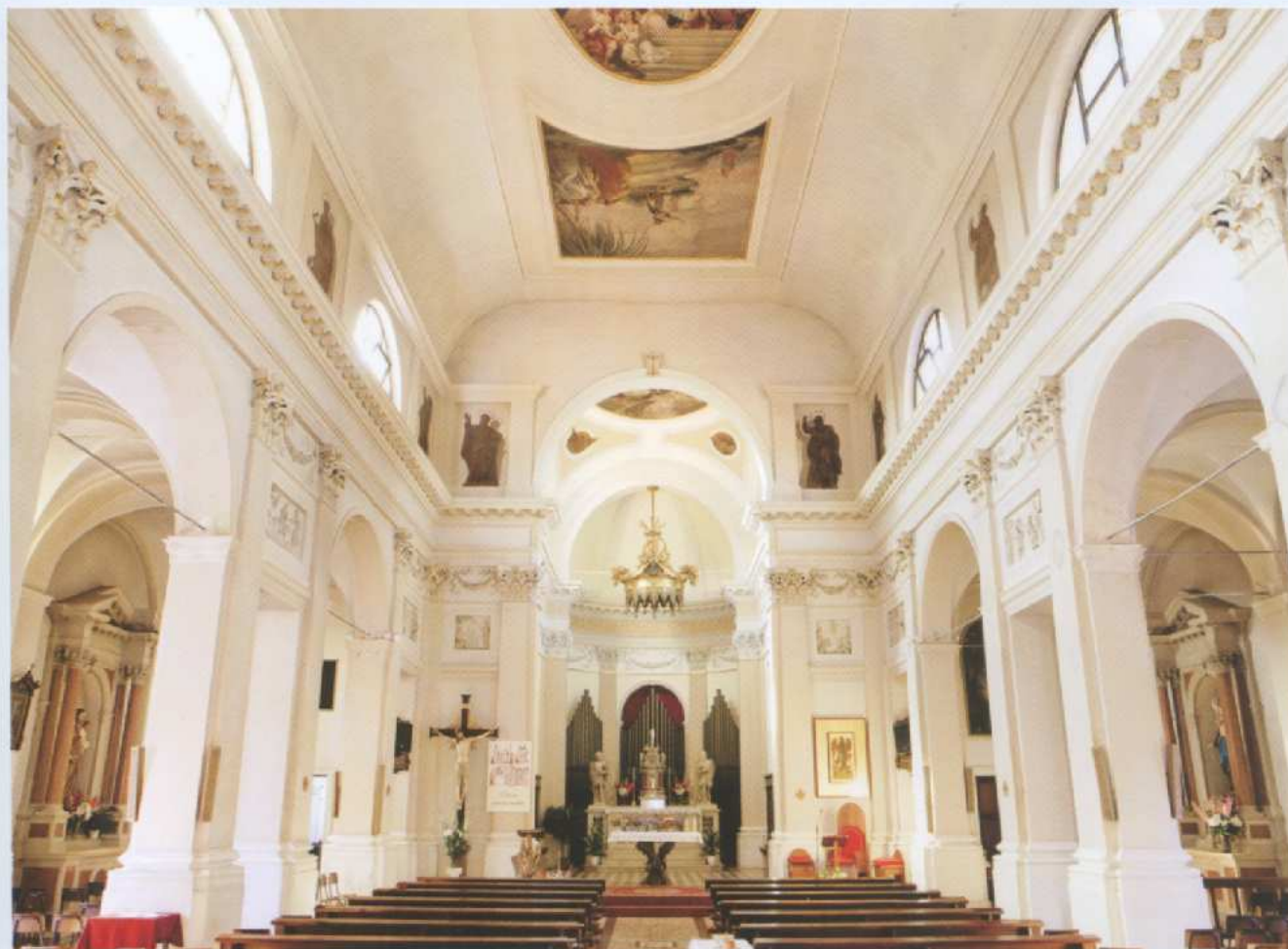


Possiamo pertanto concludere affermando che i lavori di consolidamento e restauro della chiesa di San Giovanni Battista si sono svolti con lo scopo – oltre a quello di restituire all'edificio dignità estetica e di prolungarne la durata nel tempo – di eliminare definitivamente antichi cinematismi evidenziatisi nel tempo ed amplificati dagli eventi sismici del 1976 cui, in passato, si era già cercato di porre rimedio senza però giungere ad una completa risoluzione del problema.

L'utilizzo delle moderne tecniche con FRP in abbinamento ad altre ben più tradizionali, aventi comunque il

minimo comune denominatore della minima invasività strutturale e del rispetto del comportamento strutturale originario, sono state impiegate al fine di correggere efficacemente le carenze e le vulnerabilità strutturali della fabbrica.

A. GIANNANTONI (Servizi di Ingegneria, Foligno), E.M. PASETTO e M.G. PESAVENTO (PLAN UP Architettura e Design, Vicenza), Intervento di restauro e consolidamento strutturale della chiesa di S. Giovanni Battista di Caldogno (VI); estratto dagli atti del *Convegno Nazionale "Sicurezza e conservazione del recupero dei beni culturali"*, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 8/9 aprile 2010.



Ecchechiesa

Una nuova chiesa. Che bello! Un edificio rinnovato che possa accogliere le persone nel loro incontrarsi, nel loro rivolgersi insieme a Dio. È senz'altro una gioia entrare dentro una struttura che sa in qualche modo di nuovo, di bello. Non più ombre nere che rigano i corpi delle statue rendendole sinistre. Non più intonaci scrostati rappezzati dalle mille stuccature che si sono sovrapposte negli anni. Finalmente una nuova chiesa.

Guardando il nuovo volto della nostra parrocchiale possiamo immaginare ciò che un tempo doveva essere il sentimento che guidava i mastri artigiani per lunghi anni mentre prestavano la loro opera alla costruzione della Casa del Signore. Mani che plasmavano sapientemente i materiali guidate da un intento spirituale: edificare una chiesa. Spirito e materia si incontrano e divengono un edificio accogliente per una comunità. Già una comunità. Cosa sarebbero i muri senza le persone? Resterebbe una chiesa senza Chiesa. Una casa vuota.

Viene spontaneo chiedersi allora "cos'è la Chiesa?". Cos'è nella sua essenza, quale il suo senso?

In un periodo come questo, dopo i mesi degli scandali degli abusi sui minori. Dopo le infinite vicende i cui protagonisti cattivi sono stati preti o religiosi, cioè coloro che tradizionalmente rivestono il ruolo di figura sicura, affidabile, protettiva. Ebbene, in un periodo come questo sorgono i dubbi, è spontaneo e pure legittimo chiedersi cosa sia la Chiesa, quali le sue vere finalità.

Immediatamente penso al Vaticano e già la mente si collega ad immagini di grandi intrighi, giochi di potere, terribili segreti tenuti a lungo nascosti.

Dan Brown, l'autore de "Il Codice Da Vinci", con i suoi avvincenti romanzi ha dato un forte contributo alla diffusione dell'idea di una Chiesa-Vaticano che trama nell'ombra come una sorta di organizzazione segreta che pilota il destino del mondo.

Ma questa non è la Chiesa fondata da Gesù, questa non è la Chiesa in cui affermiamo di credere ogni domenica mentre recitiamo il credo. Questa non è la Chiesa dei credenti.

Sicuramente il "lato oscuro" incuriosisce e affascina molto. I fatti di cronaca invece fanno di più: scandalizzano e disorientano.

Tuttavia, senza dimenticare il male che abbiamo sotto gli occhi, è fondamentale che ci ricordiamo quello che i giornali non scrivono, ciò che va oltre, ciò che magari non fa rumore o almeno non lo stesso.

Ci sono migliaia di cristiani, preti, religiosi o laici che lavorano instancabilmente anche a rischio della vita per amore a Dio e ai fratelli. Nel 2009 in vari paesi





sono stati uccisi 30 sacerdoti, 2 religiose, 2 seminaristi e 3 volontari laici. Come non considerarli?

Per i primi cristiani forse era più facile o forse no. Immagino la Chiesa delle origini come una sorta di associazione che raccoglieva gli "appassionati di Cristo" con lo scopo di diffondere il messaggio di Gesù e cercare Dio. Poi, con il tempo, i membri sono sempre più aumentati e si è resa necessaria una struttura organizzativa dotata di una gerarchia, di regole e di riti. Ciò che in un primo tempo era lasciato alla creatività, alla spontaneità venne codificato per non andare perduto e per venire diffuso in modo facile, corretto ed uniforme.

Ed eccoci qua dopo venti secoli, infinite dispute, divisioni, eresie, che in realtà non ci fanno molto onore, siamo ancora in piedi. La Chiesa è sopravvissuta. Le sue finalità di oggi sono quelle delle origini. È possibile pensare che sotto i tanti travagli attraversati vi sia la paziente mano di Dio che ha mantenuto e guidato attraverso i secoli un nucleo sano e sempre valido?

La Chiesa alza gli occhi in alto, punta a Dio, guarda alla santità. Nel contempo è fatta di uomini, uomini che illuminano e uomini che feriscono, persone che sacrificano ogni ora della propria vita per amore e persone che distruggono molte vite che incontrano.

Tuttavia, guardando oltre alle mille obiezioni ampiamente motivate, volgendo lo sguardo oltre gli scandali è importante che ci ricordiamo che prima di tutto la Chiesa siamo noi.

Noi battezzati, noi che crediamo in questo Dio che sentiamo come Padre, noi a cui piace Gesù ed il suo messaggio, noi che speriamo in uno Spirito che ci guidi verso ciò che è bene.

Abbiamo bisogno di questa Chiesa perchè solo insieme possiamo camminare. Solo insieme.

A questo punto la questione importante, la domanda che dobbiamo porci, forse non è tanto se la Chiesa ci piace o meno, se è giusta o sbagliata.

Non dovremmo piuttosto chiederci qual è la Chiesa che vogliamo e rimboccarci le maniche per costruirla?

La Chiesa, la nostra Parrocchia, la nostra Diocesi, l'intera Chiesa universale è casa nostra, è la nostra famiglia. Lei costruisce noi e noi costruiamo Lei.

Prendiamocene cura.

Gianpaolo Burlando

Verso casa

Immaginiamo di essere di ritorno dopo una lunga giornata di lavoro e di incappare nell'immancabile acquazzone.

Il traffico si congestionava, le auto rallentano e noi con loro non possiamo far altro che fermarci e sottostare al volere del semaforo. Sapevamo che quel momento stava per arrivare perché tutto faceva presagire quel risultato: le nuvole nere, il vento pungente che incalzava da un po', ma non potevamo far altro che salire nell'utilitaria e avviarci verso casa. Avremmo potuto evitare questo fastidio solo se avessimo preso la direzione opposta ma il nostro pensiero era univoco... casa. Così un po' infreddoliti e

infastiditi ci troviamo ad aver tempo per immaginare che cosa ci aspetterà quando riusciremo ad arrivare. E la prima sensazione che sopraggiunge è proprio il calore, l'irrefrenabile desiderio di scrollarsi di dosso il peso di una giornata interminabile, della pioggia, del traffico e lasciarsi coccolare dal tepore di un bagno caldo, vestiti puliti e un po' di pace. Questo immaginiamo quando siamo in coda e sembra che tutto giochi contro di noi, che i minuti diventino ore. Ogni tuono conclude una riflessione per poi lasciare il posto ad un'altra, una più ricca di particolari, di sensazioni. Ecco arrivare il profumo del tè caldo, i vivaci colori dei fiori del balcone, la sensazione di un caldo abbraccio; riusciamo persino a sentire una romantica melodia in sottofondo (in certi frangenti l'autoradio aiuta). E tutto questo ci rasserena, ci regala speranza nella serata.

Così quando il nostro animo si ritrova immerso nella burrasca allo stesso modo cerchiamo un ricovero sicuro dove essere accolti e ristorati. Mentre siamo là fuori in balia delle intemperie faticiamo a capire quale sia la direzione giusta da prendere ma sappiamo bene quale sia

la meta. Non sono solo i mattoni che si fanno strada nei nostri pensieri, non sono la facciata illuminata dalle nuove tinteggiature, i coppi sostituiti. No, quello che cerchiamo nella casa dello spirito sono le parole, il conforto, i gesti, le persone. Ogni cosa presente nella chiesa ci evoca sensazioni precise e particolari. L'omelia ci fa riflettere sulla nostra vita, il battesimo di un bambino ci regala la consapevolezza del tempo che si rinnova, l'ultimo saluto di un caro estinto, in quel luogo regala il conforto e la pace. È vero in questo periodo di trasformazioni della chiesa si è potuto celebrare comunque. Il cammino spirituale della comunità non si è fermato di fronte a nessun disagio. Ma senza quell'intonaco, senza que-

gli affreschi, senza quell'atmosfera particolare che solo lì si respira è più difficile trovare la via, è più difficile lasciarsi trasportare dalle emozioni. La nostra chiesa è la casa di tutti noi, dove possiamo essere accolti ed amati a prescindere da tutto.

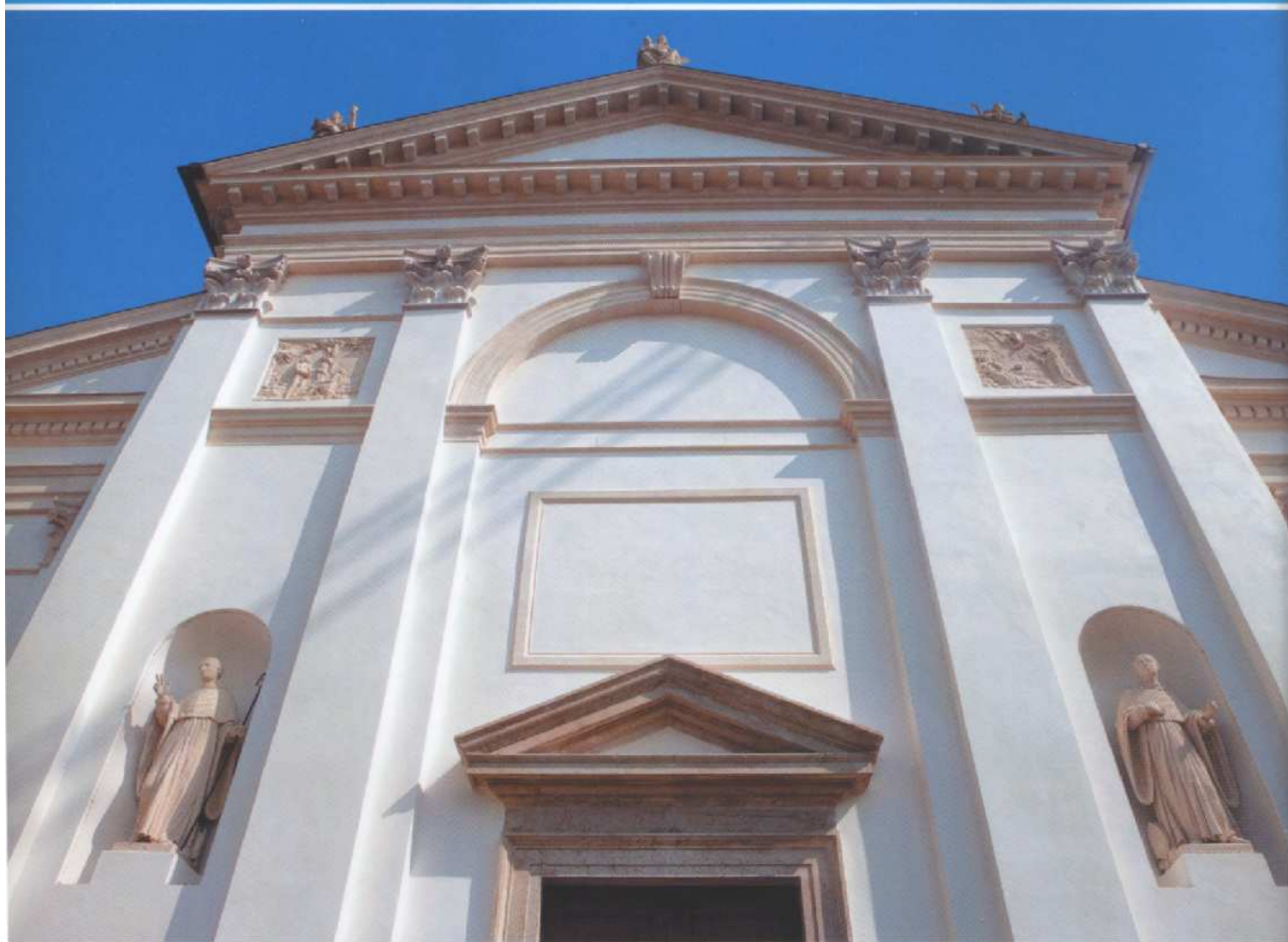
Insieme abbiamo potuto ridar lustro al monumento architettonico che racchiude più di tutti la vita. La nostra chiesa è la prova che insieme tutto può essere restaurato, recuperato e anche l'anima può assumere nuovo splendore.

Greta Rech



29 agosto 2010

**Benedizione e inaugurazione
della parrocchiale restaurata**



- **Ore 11.00 Benedizione dell'Arcivescovo Cesare Nosiglia**
- **Ore 11.15 Solenne celebrazione Eucaristica con i sacerdoti nativi di Caldogno e del vicariato di Castelnuovo**
- **Ore 12.30 Pranzo comunitario presso il Centro Comunitario Parrocchiale**